

---

## Una sentenza non fa cultura sportiva

**Autore:** Cesare Cielo

**Fonte:** Città Nuova

**La squalifica di Antonio Conte solleva molti dubbi, ma non si può demandare ai tribunali il ritorno all'essenza del calcio: gioco, passione, divertimento, fair play. Ce lo insegna anche il pugile Cammarelle**

Scanso agli equivoci. Come hanno già sottolineato i più autorevoli commentatori (sportivi e non), molto probabilmente la squalifica di 10 mesi comminata dalla Corte di giustizia della Federcalcio al tecnico della Juve, Antonio Conte, è ingiusta. L'allenatore bianconero è accusato di omessa denuncia per una combine (un patto illecito per truccare il risultato di una partita) antecedente al match fra l'AlbinoLefte e il Siena (sua ex squadra), valido per il campionato di Serie B 2010/2011 e conclusosi col successo dei bergamaschi.

In sostanza, la Corte di giustizia federale ha dato credito alle parole di Filippo Carobbio, il centrocampista del Siena di Conte che tra illeciti sportivi e omesse denunce relativi a due diverse inchieste (Cremona e Bari) è stato squalificato per due anni e due mesi. È stato l'ex giocatore dei toscani a tirare in ballo Conte, fermato per 10 mesi nonostante le affermazioni di Carobbio non abbiano trovato riscontro nella realtà dei fatti e senza che si sia tenuto conto delle incongruità scaturite dalle diverse deposizioni del centrocampista. Inoltre, è singolare il fatto che il giocatore sia stato ritenuto credibile in merito alle affermazioni riguardanti AlbinoLefte-Siena, ma non rispetto a quelle inerenti Novara-Siena, altro match che - in primo grado - aveva portato alla squalifica di Conte.

In pratica, il tecnico della Juve è stato prosciolto in riferimento alla seconda partita, ma non in riferimento alla prima, con una conseguente rideterminazione della sanzione. Risultato: la Juventus ha deciso di presentare ricorso presso il Tribunale nazionale di arbitrato dello sport, sperando che nel passaggio da un organo della Federcalcio (ente con il quale la Vecchia Signora è in conflitto da tempo) a uno del Coni il club bianconero possa tornare ad avere a disposizione il proprio allenatore.

Ma in tutto questo, e in tanto altro che circonda il pallone nostrano, resta la sensazione - o forse la presa d'atto - di un inarrestabile perdita di valori del calcio italiano. Siamo circondati da polemiche sui giudici e sugli arbitri, rifiutiamo di accettare le sentenze dei tribunali (esempio: Juve-Calciopoli-revoce scudetti) e quelle del rettangolo verde (e qui di esempi ce ne sarebbe un'infinità), e continuiamo a parlare di mercato quando molto spesso si tratta di pure chiacchiere da bar. Il tutto, perdendo di vista la vera essenza dello sport: gioco, passione, divertimento.

Proprio in questi giorni, su «Repubblica», Gianni Mura ha scritto: «Sul colletto interno della maglia della Juve (i tifosi bianconeri non se n'abbiano a male: è solo un esempio, *ndr*) c'è scritta una frase di Boniperti altamente diseducativa: "Vincere non è importante, è l'unica cosa che conta". In Italia non sarà mai obbligatorio promuovere una cultura sportiva, questa è la nostra vera crisi». Difficile non condividere.

Concludiamo con una coincidenza altamente significativa. Sabato 11 agosto, a Pechino, il Napoli (idem come sopra: i tifosi partenopei non se n'abbiano a male, *ndr*) ha deciso di non presentarsi alla cerimonia di premiazione della Supercoppa italiana in segno di protesta contro i torti arbitrali (evidenti o presunti, non è questo il punto) subiti durante il match con la Juve.

Ventiquattr'ore dopo, ai Giochi di Londra, il pugile azzurro Roberto Cammarelle si è visto

---

letteralmente scippare un meritatissimo oro da giudici palesemente «sensibili» al boxeur di casa Anthony Joshua. Lui, da vero interprete della *noble art*, ha incassato l'ingiusta sconfitta con enorme dignità, trovando la forza di abbozzare un mezzo sorriso sul podio e recitando pure il *mea culpa* per non aver saputo chiudere definitivamente il match. E allora, riprendendo le parole di Gianni Mura, forse in Italia è ancora possibile promuovere una cultura sportiva: magari uscendo dal campo e salendo sul ring.